

A Penne in Abruzzo, si è impiccato alla trave di un capanno vicino casa. Era un perito meccanico, a marzo era stato licenziato

Senza lavoro, si uccide a 21 anni

Ha lasciato un biglietto di scuse alla famiglia: «È l'unico modo di risolvere il problema»

Giuseppe Rolli

ROMA Non ce l'ha fatta più. Non riusciva a sopportare l'idea di non trovare un nuovo lavoro che gli permettesse, oltre la decenza del vivere quotidiano, di trovare quel "posto" che spetterebbe ad ogni essere all'interno di una società. Era stato licenziato, così ieri mattina D. R., 21 anni, ha deciso di farla finita, impiccandosi ad una trave di un vecchio capanno a fianco a casa sua.

Il ragazzo, di Penne, nel Pescara, è stato trovato dai suoi genitori dopo che venerdì notte tardava a rientrare a casa. Hanno provato a rintracciarlo sul cellulare che squillava invano, fino a quando il padre, intorno alle quattro del mattino, lo ha atteso fuori la porta. Riprovando ancora una volta sul cellulare del figlio ha sentito lo squillo provenire da un capanno adiacente. E' entrato e lì ha rinvenuto il corpo senza vita

del ragazzo. Inutili sono stati i soccorsi. Ai genitori aveva lasciato un biglietto nel quale chiedeva "scusa", sottolineando che quel gesto estremo fosse l'unico modo di "risolvere il suo problema". «Un ragazzo solare, disponibile e sensibile», lo descrivono i suoi amici che non smettono di arrivare nella camera mortuaria dell'ospedale. Forse anche troppo sensibile, tanto da sentire come una barriera invalicabile quel "non-lavoro" che al Sud sembra uccidere più che altro.

D.R. aveva lavorato sino all'aprile scorso in una grossa autofficina di un paese vicino, Collecervino, come responsabile del servizio revisioni. Una mansione importante, nonostante la sua giovane età. Poi, a causa di un "ridimensionamento" del personale annunciato dall'azienda, era stato licenziato e da allora si dava da fare con piccoli lavoretti. «Da quando è stato licenziato», sostengono i suoi genitori, «si era un

po' chiuso in sé e aveva smesso di frequentare gli amici». Era diventato un po' taciturno e probabilmente la "solitudine" degli ultimi mesi lo ha portato a scegliere l'ultima strada, quella del non ritorno. Lui, come molti giovani di Penne, è stato costretto a subire sulla sua testa, come un elmetto, quella vaga idea di stabilità. Poi, sotto ai suoi piedi, come una palude, il dramma della precarietà e poi del licenziamento. In quella città di appena 12mila anime, infatti, l'unica opportunità di lavoro (interinale, in affitto, co.co. e via dicendo) sembra concederla solo l'azienda di abbigliamento "Briani Roman Style Spa" che ha "occupato" oltre 1200 lavoratori del paese. In realtà l'amministratore delegato di quella azienda è Lucio Marcotullio, sindaco della cittadina dal 1993 al 2001 con un'anomala lista di centro sinistra (formata da Sdi e Popolari, con Ds Verdi e Rifondazione all'opposizione), il

quale da primo cittadino si comportava un po' come un vecchio padrone-padrone: dava lavoro al 10 per cento della popolazione e poi faceva buchi in bilancio di qualche miliardo di vecchie lire. I ragazzi, come D.R., erano (e lo sono tuttora) costretti a spostarsi a Montesilvano o a Pescara per frequentare un centro di aggregazione o anche andare a vedere un semplice film al cinema.

Ma questa, almeno per oggi, sembra essere tutta un'altra storia. Quello che resta è il corpo di un ragazzo, ventunenne, con la sua sofferenza che sembra ammutolire la cronaca e la storia. Resta quella sofferenza di non aver saputo districare, in questa intrecciata matassa sociale, il filo del destino di un figlio del dio minore della rassegnazione che, al pari di tanti suoi coetanei, a Penne è stato costretto per mesi a scegliere tra la "borsa o la vita".

Piazzale Loreto: si svolge oggi la commemorazione dell'eccidio nazifascista del 1994

MILANO Stamattina a Piazzale Loreto a Milano si terrà la consueta cerimonia per ricordare le quindici vittime che il 10 agosto 1944 furono trucidate dai nazifascisti. Alla cerimonia parteciperà il sindaco di Milano Gabriele Albertini, il presidente dell'Anpi Tino Casale e l'assessore regionale alla Cultura Ettore A. Albertoni. Alle 21 ci sarà poi una manifestazione sempre in Piazzale Loreto «contro ogni tentativo revisionista» a cui parteciperà l'ex sindaco di Milano ed ex capo partigiano Aldo Aniasi. «Il ricordo dei quindici patrioti resistenti - scrive in una nota Albertoni - è un doveroso riconoscimento di memoria storica e di costante gratitudine di quanti amano la libertà sino a fare sacrificio della propria vita». «Le giovani generazioni e quelle più anziane - prosegue l'assessore - devono trovare nell'idealismo generoso di questi caduti l'esempio morale cui ispirarsi nei confronti di se stessi e dei propri cittadini».

VACANZE/1

Chilometri di code

Il traffico ha subito rallentamenti e stop su molte strade e autostrade. Tra Padova e Trieste le code in mattinata di ieri avevano raggiunto i 20 chilometri per poi diminuire molto lentamente; traffico a singhiozzo sull'autostrada del Brennero. Code anche sull'autostrada del Sole, presso Attigliano, sull'A14 adriatica, sull'uscita dell'A12 in Toscana, sulla Salerno-Reggio si è raggiunto il picco di 27 Km di fila. La società Autostrade propone di estendere il blocco dei Tir a venerdì.

VACANZE/2

Non tutti sono in partenza

Soprattutto nelle grandi città c'è una quota consistente ed in crescita di persone che a causa delle proprie difficoltà economiche non vanno in vacanza. Una quota che l'Osservatorio di Milano ha quantificato in 16 milioni: poco più del 28% dei circa 58 milioni di italiani. Il 35% di questi 16 milioni di senza-vacanza fa pendolarismo verso le località di mare, montagna o lago. Tra gli immigrati il 38% lavora anche in agosto.

GROSSETO

Uccisa da fulmine a 13 anni

Uccisa da un fulmine sulla spiaggia di Marina di Grosseto mentre cercava di recuperare il proprio cellulare: invece l'apparecchio era rimasto a casa. È l'incredibile tragedia di Vanessa Torrini, 13 anni, morta ieri pomeriggio mentre il padre Dino, caposquadra dei vigili del fuoco di Grosseto, era impegnato a spegnere un incendio scoppiato a Capalbio, a causa di un altro fulmine. «Un bagliore ha avvolto Vanessa», ha raccontato Valentina, amica del cuore di Vanessa e presente alla disgrazia. «Ho provato a rianimarla, ma ho capito che era inutile: aveva gli occhi inespessivi», ha detto Federico Ginanneschi, il bagnino che, per primo, ha cercato di portarle soccorso.

TRIESTE

Sette tigri chiuse in un camion

Stanno arrostendo da sette giorni al sole nel porto nuovo di Trieste, e tigri chiuse nel camion che le ha portate in Italia dalla Turchia. È quanto denuncia la Lega antivivisezione che ha presentato un esposto alla procura di Trieste. Nella denuncia la Lega chiede «la persecuzione dei colpevoli per maltrattamento di animali», perché c'è anche un elefante che è stato sistemato in un recinto chiuso da filo elettrico in uso per i bovini».

Il direttore della Micron: «Prima il dovere, poi i diritti»

Dopo la denuncia dell'Unità, con una e-mail ai lavoratori il dirigente invita «a riflettere con la propria testa»

Enrico Fierro

ROMA Un reportage sulla Micron di Avezzano, la fabbrica senza diritti, pubblicato da l'Unità, le storie di uomini e donne, diplomati e laureati, che lavorano 12 ore al giorno, anche per due notti consecutive. I racconti delle carriere stroncate, il pericolo della «rottamazione» di lavoratori che a quarant'anni sono giudicati out, il ricatto del posto di lavoro, la paura delle genti della Marsica che teme che questa multinazionale Usa possa chiudere i battenti e gettare sul lastrico 1500 famiglie. Tutto ciò non è piaciuto al dottor Sergio Galbiati, direttore generale della Micron, che ieri ha inviato una accorata e-mail ai suoi dipendenti. L'appello è categorico: «Ragionate con la vostra testa». L'invito è a leggere quanto scritto dal giornale e a riflettere «sulle motivazioni di questo articolo e su quanto ho avuto modo di sottolineare più volte a proposito dei doveri che devono venire prima dei diritti». Sul tema, il dottor Galbiati è animato da scarsissimi dubbi: «La difesa dei diritti, secondo questo modo di vedere, è quella che si è data al Polo elettronico de l'Aquila e a Termini Imerese: il diritto di essere un disoccupato "difeso" e svilito, ma con quattro anni di mobilità pagati dal contribuente...». Poche parole, sdegnate, ma che rappresentano in toto la filosofia aziendale della Micron: prima i doveri, poi - eventualmente - i diritti. Testa bassa e lavorare altrimenti chiudiamo e via, e per chi reclama diritti (rispetto delle professionalità, regole trasparenti nella definizione delle carriere interne, turni di lavoro meno massacranti, etc) il destino è segnato: la cassa integrazione, l'uscita dal mondo del lavoro e poi la mobilità. Come a Termini Imerese, come nelle altre industrie del polo elettronico de l'Aquila. Ma - rassicura il direttore generale della Micron - fino a quando «mi reggerà l'adrenalina e la motivazione, il modello che ho in mente è vincere con le nostre forze e con la nostra dedizione». Già vincere, ma come? Venerdì sera amministratori comunali, parlamentari, lavoratori della Micron per affrontare la situa-



I lavoratori della Micron davanti ai cancelli della fabbrica di Avezzano

zione dello stabilimento si sono riuniti in una affollatissima assemblea. Moltissime sono state le voci preoccupate. Con i sindacati (tutte le sigle unite) che hanno chiesto alla dirigenza della Micron (altro che adrenalina) di mettere nero su bianco, finalmente, «un piano industriale, che contenga un programma considerevole di investimenti», perché «un piano industriale valido e condiviso è elemento decisivo per il rafforzamento competitivo dello stabilimento, che contenga scelte non solo di breve periodo ma durature, con il coinvolgimento attivo e consapevole dei lavoratori e del sindacato».

Perché questo è il punto: investimenti, ricerca, ammodernamento delle produzioni. Gli esperti del settore, infatti, avvertono che il mercato dei semiconduttori è in

forte evoluzione, tanto che quello che fai oggi può non essere valido e competitivo la settimana dopo. E quanti, tra gli esperti, hanno analizzato la situazione dello stabilimento di Avezzano, dicono con allarmante chiarezza che il problema della Micron è la perdita di competitività produttiva e di mercato. «Il problema di questa azienda - analizzano - è che è indietro di quattro anni rispetto alle altre industrie del settore, in pratica, per essere equivalente con altri stabilimenti, ad Avezzano dovrebbero lavorare non 12 ma 15 ore al giorno».

Questo è il nodo, quindi, non i diritti dei lavoratori. E l'arretratezza, o il momentaneo stop tecnologico - come molti ad Avezzano auspicano - non la si sconfigge certo con l'adrenalina, la buona volontà o il richiamo

ad una malintesa fedeltà industriale.

Il dottor Sergio Galbiati continua la sua e-mail ai dipendenti della Micron scrivendo che «i team members veri, coloro per i quali il termine è stato creato, dovrebbero sentirsi abbastanza offesi da questo articolo da voler far vedere che non c'è bisogno di assistenza ma solo di orgoglio personale. Tutto il resto sono parole». Ora alcune cose vanno chiarite, e la prima è che le notizie pubblicate dal nostro giornale avevano una unica fonte: i lavoratori della Micron. Che ci hanno raccontato come vivono in azienda, né più né meno. Evidentemente si tratta di lavoratori e dirigenti preoccupati per la loro professione e per il loro futuro e che non si sentono affatto offesi da un articolo.

L'intervista

Mirko Tremaglia

Ministro per gli italiani nel mondo

Il ministro di An nell'anniversario di Marcinelle: «Inaccettabile le parole sulle cannonate. Per fortuna Bossi è stato zittito»

«È barbaro il paese che non dà accoglienza»

Massimo Franchi

ROMA «Noi non possiamo mai dimenticare il nostro passato di paese di emigrati. Pertanto quando dei disperati arrivano sulle nostre coste, l'accoglienza è un fatto di umanità e civiltà. Un paese che non dà accoglienza è un paese barbaro». Queste parole non appartengono a qualche esponente della Caritas, ma al ministro della Repubblica Mirko Tremaglia, collega di partito di quel Gianfranco Fini a cui dobbiamo la legge sull'immigrazione, che in fatto di «umanità e civiltà» ha poco da invidiare al contratto "uomo-carbone" fra Italia e Belgio che portò tanti emigrati italiani nella miniera di Marcinelle dove 136 di loro persero la vita 47 anni fa.

Ma Tremaglia ne ha soprattutto per il "co-autore" della legge, il ministro delle Riforme Umberto Bossi. «Quella di tirare cannonate sulle navi è un tentativo assurdo e inaccettabile di alzare la voce. Certe cose aberranti non possono compiersi e giustamente Bossi è stato zittito. Della legge è stata cambiata anche l'impostazione iniziale che proponeva l'immigrazio-

ne clandestina come reato. Un bambino non può essere reo, sua madre non può essere rea. La sanatoria ha permesso a 700 mila immigrati di essere regolarizzati, questo bisogna dirlo. In più il preambolo della legge parla del piano europeo di aiuti ai paesi del terzo mondo da me propo-

sto, proprio per dare la possibilità a questi disperati di poter lavorare nei loro paesi. In più bisogna rinnovare gli accordi con i governi di queste nazioni, così come fatto con l'Albania e grazie a Pisanu con la Libia».

Ministro Tremaglia, lei è paladino della «politica fatta col

cuore e con il sentimento». L'anniversario della tragedia di Marcinelle riporta in primo piano le tragedie dell'emigrazione. È possibile un paragone tra la tragedia del 8 agosto 1956 e le carrette del mare che affondano nel canale di Sicilia?

«Non so. Marcinelle fa parte della storia di un secolo. Sono entrambe tragedie dell'emigrazione. Ma se gli italiani lavoravano in cunicoli di cinquantacentimetri con turni massacranti, in condizioni indegne di dignità e sicurezza, ora gli immigrati in Italia hanno molti più diritti. Discorso di-

verso per i mercanti di schiavi, quelli meritano l'ergastolo».

Lei ha parlato di accoglienza, ma spesso con la Bossi Fini questa avviene nei Centri di permanenza temporanea e poi con l'espulsione.

«Io voglio uscire dalla logica della

contrapposizione. Sono per la politica del dialogo, anche se mi accuseranno di retorica. Se ci sono dei problemi cerchiamo assieme di risolverli. Non mi sembra che il numero di espulsioni sia così alto, bisognerebbe vedere le relazioni del ministero degli Interni».

Nel messaggio a lei inviato, Ciampi ha parlato di «sacrificio di pionieri dell'integrazione europea».

«Sono perfettamente d'accordo con il capo dello Stato. A Marcinelle sono morti tanti italiani, ma anche tanti europei. Dal sacrificio dei nostri connazionali è nata l'Europa di oggi».

La tragedia di Marcinelle, oltre alla tragedia delle condizioni dell'emigrazione, riporta in primo piano anche il tema della sicurezza sul lavoro.

«Su questo tema mi onoro di aver fatto approvare un decreto per l'assicurazione sul lavoro per gli italiani nel mondo che permetterà a tutti loro di essere coperti in caso di infortunio sul lavoro. Ieri su mia proposta è stata la prima "Giornata nazionale del sacrificio e del lavoro italiano nel mondo", commemorata con un minuto di silenzio da tutte le comunità nel mondo».

Lampedusa

Nuovi sbarchi Rientrato allarme dispersi

ROMA C'erano una bambina di pochi mesi ed otto donne, una delle quali incinta nel gruppo 49 clandestini sbarcato poco dopo le 18 di ieri a Lampedusa. Gli immigrati erano stati intercettati nelle prime ore del pomeriggio ad una trentina di miglia dall'isola. A dare l'allarme era stato un elicottero della Marina Militare. A portare i primi soccorsi ai clandestini è stata la Guardia costiera con alcune motovedette sul quale i 49 extracomunitari sono stati trasbordati. Il gruppo è stato trasferito nel centro d'accoglienza dove già si trovano i 27 immigrati

giunti all'alba sull'isola.

Nel primo pomeriggio era circolata la notizia che c'erano dei dispersi in mare, circa cento, ma poi, per fortuna, l'allarme è rientrato. Gli immigrati, infatti, si trovavano su un'imbarcazione diretta verso le coste siciliane e sarebbero stati trasbordati 5 giorni fa su quattro gommoni nel Canale di Sicilia. Di questi solo uno con 27 liberiani a bordo sarebbe arrivato a Lampedusa. Questo è quanto sostenevano ieri i clandestini giunti oggi sull'isola, che hanno rivelato l'episodio al responsabile del centro di accoglienza di Lampedusa, Claudio Scalia.

Secondo il comandante della Capitaneria di Porto di Lampedusa, Michele Niosi, «non sono pervenute segnalazioni di naufragi. I clandestini mancanti all'appello sarebbero già stati localizzati: un'imbarcazione con 50 clandestini a bordo, tra cui otto donne, una delle quali incinta, e un neonato, è stata soccorsa nel pomeriggio a 30 miglia a sud-est di Lampedusa». Un altro barcone con 47 immi-

grati è stato invece avvistato al largo di Malta e la segnalazione è stata girata alle autorità marittime de La Valletta. «I primi 50 clandestini - ha detto Niosi - si trovavano su una barca in vetroresina e sono stati trasbordati su alcune motovedette che hanno raggiunto Lampedusa. L'altra imbarcazione è stata soccorsa dalle autorità maltesi. In ogni caso, le condizioni del mare nel Canale di Sicilia nelle ultime ore sono state buone».

Scalia, che ha raccolto l'allarme dei 27 clandestini già sbarcati, afferma che gli immigrati gli hanno riferito che «dopo due settimane di viaggio su una grossa imbarcazione, circa 100 persone sono state costrette a scendere dalla nave per essere smistate su 4 gommoni. A causa delle cattive condizioni del mare, le piccole imbarcazioni non sono riuscite a mantenere la stessa rotta». Intanto, a Lampedusa l'altra notte sono stati fermati altri 7 clandestini che si trovavano sulla terraferma dopo essere sbarcati.